

# SE TI LAUREI QUITROVI LAVORO

I titoli di studio che danno maggiori possibilità di trovare un impiego. Gli atenei che offrono i corsi più ricercati dal mercato. "L'Espresso" ha elaborato le rilevazioni delle maggiori banche dati. Tante le sorprese. Per cominciare: meglio iscriversi nelle piccole sedi piuttosto che nelle grandi

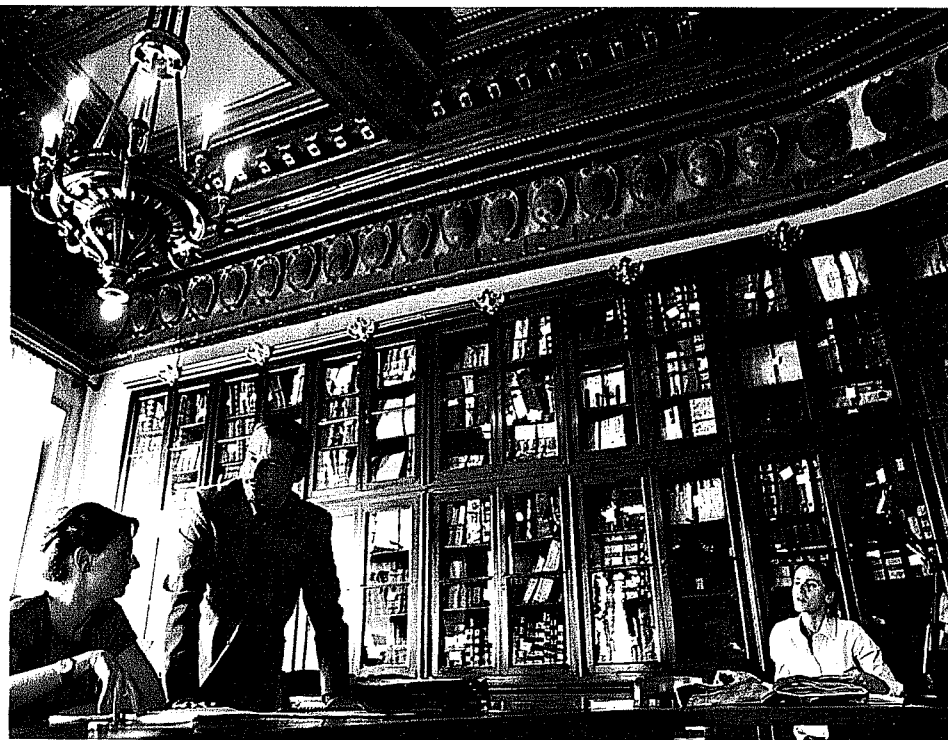
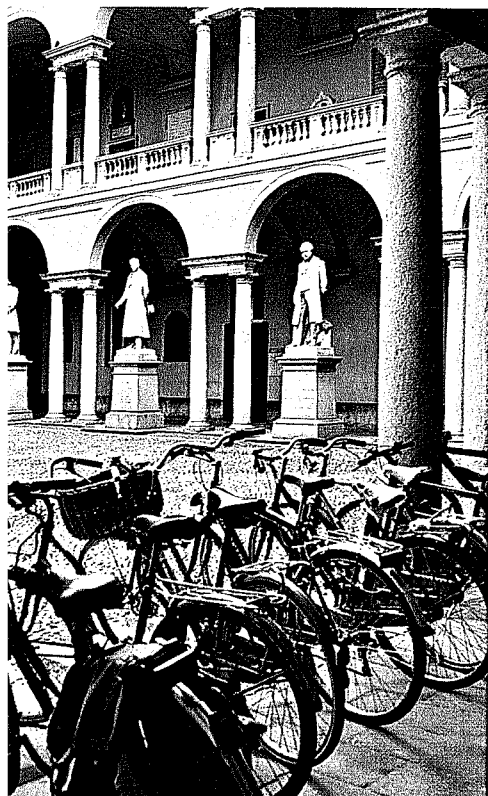
DI LETIZIA GABAGLIO E DANIELA MINERVA

**O**biiettivo lavoro: lo strepitoso bailamme in cui si trova l'università italiana ha bisogno di una chiave di lettura. Perché oggi nel nostro Paese è impossibile parlare di eccellenza tout court. Non c'è una Yale, un Imperial College, una Harvard: templi assoluti che assommano le doti di atenei d'eccellenza scientifica e accademica, di luoghi di studio strepitosi per la loro qualità didattica e della vita che vi fanno gli studenti, e di fabbriche di professionisti appetibili per il mercato del lavoro. Se è vero che queste tre caratteristiche sarebbero il marchio della perfezione, è anche vero che in Italia non si danno insieme. E allora "L'Espresso" ha scelto la chiave del lavoro. Chi si iscrive all'università oggi ha in mente, infatti, il più delle volte, proprio questo: quale ambito disciplinare e quale ateneo mi potranno assicurare un vita professionale soddisfacente? Questo abbiamo cercato nella immensa mole di dati forniti dall'XI "Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati" di Almalaurea, consorzio che raggruppa 52 atenei italiani, associati a quelli degli atenei Stella (14 sul territorio nazionale) raccolti dal Consorzio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica (Cilea), che verranno resi pubblici il prossimo 16 giugno. ▶



Studenti  
nella biblioteca  
del Politecnico  
di Milano

Il cortile dell'Università di Pavia. A destra: la sala azzurra della Scuola Normale di Pisa



I due consorzi sono andati a vedere, a un anno o poco più dalla laurea, quali gruppi disciplinari offrono maggiori sbocchi e, per ogni gruppo, quali atenei hanno migliori performance nella difficile gara di trovare lavoro ai loro laureati. I risultati sono sorprendenti: indicano che ci sono professioni, come quelle medico-sanitarie, che

sono sempre un'autostrada per un buon stipendio, e altre, sbandierate come i mestieri del futuro, come quelle del gruppo biotech, che invece lasciano a terra la stragrande maggioranza dei giovani che le scelgono. Le tabelle dei consorzi mostrano in tutta la sua crudezza la sofferenza dei grandi atenei, da Padova a Bologna a Roma a Milano: vecchie e sontuose cattedrali che brillano ancora per prestigio e, spesso, potenziale scientifico, ma non vincono la prova della didattica, oppresse dal gigantismo, dalle baronie, dall'incapacità di raffrontarsi con le realtà produttive. Ma la vera forza dei dati AlmaLaurea e Cilea, che "L'Espresso" ha messo insieme, è che offrono una fotografia molto concreta del lavoro che c'è. Eccola.

## Sotto la lente il 95 per cento dei laureati

Ecco come sono state ottenute le valutazioni che presentiamo in queste pagine.

**Le fonti** I dati si riferiscono alle rilevazioni 2007 del consorzio AlmaLaurea, che raccoglie 52 atenei dove studia circa il 70 per cento dei laureati italiani, e a quelle 2006 del Cilea (Consorzio interuniversitario lombardo), che coordina il progetto Stella a cui partecipano 14 atenei dove studia circa il 25 per cento dei laureati. Sono stati considerati i dati degli atenei che abbiano raccolto almeno 30 interviste. A questi sono stati aggiunti i dati 2007 sui laureati della Bocconi di Milano, del Politecnico di Milano e della Luiss di Roma. Le valutazioni non comprendono: Tor Vergata di Roma, Macerata, Urbino, Napoli Orientale, Napoli Parthenope, Politecnico delle Marche, Politecnico di Bari, Normale di Pisa.

**Le professioni** I consorzi e gli atenei raccolgono i dati in base ai gruppi disciplinari, che identificano le professioni, e non alle singole facoltà. I gruppi

disciplinari possono contenere corsi di laurea che afferiscono a molte facoltà o solo a una. All'Università della Tuscia, ad esempio, il gruppo economico-statistico è composto dalla sola facoltà di Economia, mentre a Bologna è composto dalle facoltà di Economia delle sedi di Bologna, Rimini e Forlì, da Scienze politiche di Bologna e da Scienze statistiche.

### Medici e paramedici

Le professioni di medico e odontoiatra si possono esercitare solo dopo aver conseguito la laurea a ciclo unico seguita da una specializzazione. La valutazione degli atenei si riferisce quindi a questo tipo di laurea. Il gruppo disciplinare medico, tuttavia, raggruppa molte altre professioni (infermiere, ostetrica, ecc.) che possono essere svolte con la laurea breve e con quella specialistica. Le valutazioni non tengono poi conto della Cattolica di Roma, che non raccoglie i dati dei laureati a ciclo unico a un anno dalla laurea.

## Chi lavora e chi no

Infermieri, medici, ingegneri: i neolaureati in queste materie non passano molto tempo con il titolo di studio in tasca, e già dopo un anno dalla discussione della tesi sono impiegati, in gran parte con una posizione stabile e uno stipendio superiore a quello di tutti gli altri neolaureati. È vero infatti che in media poco più del 60 per cento dei ragazzi usciti dall'università nel 2007, dopo cinque anni di studi, ha trovato lavoro nel primo anno. Ma se si guarda ai gruppi disciplinari, così come li ha ela-

## Professioni sanitarie superstar

Chi lavora a un anno dalla laurea specialistica

Gruppo disciplinare	Professioni possibili	Lavorano (%)	Efficacia <sup>1</sup> della laurea	Stipendio mensile medio in euro
Professioni sanitarie	Infermiere specializzato, ostetrica/o, tecnico della riabilitazione, esperto nella prevenzione	97,7	79,9	1.530
Medicina <sup>2</sup>	Medico e odontoiatra	82,0 <sup>3</sup>	98,1	1.286
Ingegneria	Ingegnere aerospaziale, biomedico, chimico, elettronico, navale, gestionale	77,8	93,5	1.321
Architettura	Architetto, designer industriale, ingegnere civile e ambientale	77,7 <sup>4</sup> 70,7 <sup>5</sup>	93,5	951
Insegnamento	Insegnante, pedagogo	77,4	77,5	995
Educazione fisica	Insegnante, istruttore, manager dello sport	73,9	77,8	929
Economico-statistico	Economista, manager d'impresa, statistico, demografo	73,1	89,1	1.323
Politico-sociale	Pubblicitario, esperto in relazioni pubbliche, manager editoriale	65,9	73,7	1.136
Linguistico	Interprete, traduttore	65,8	77,1	1.023
Agrario	Agronomo, forestale, esperto agroalimentare e zootecnico, veterinario	62,3 <sup>4</sup> 54,2 <sup>5</sup>	85,5	1.055
Scientifico	Fisico, informatico, matematico, ecologo, biologo d'industria e laboratorio	55,2	85,9	1.190
Letterario	Creativo, pubblicitario, professionista nell'editoria e nelle pubbliche relazioni; nell'industria culturale e nella conservazione dei beni archeologici e artistici	52,0	71,2	856
Psicologico	Psicologo	46,8	71,7	763
Chimico-farmaceutico	Farmacista, chimico industriale, chimico	38,0 69,3 <sup>5</sup>	85,4	1.162
Geo-biologico	Geologo, biologo, biotecnologo, geografo	35,5	79,9	968
Giuridico	Notaio, magistrato, avvocato	23,9 <sup>4</sup> 34,0 <sup>5</sup>	79,3	1.060

- 1 Percentuale di studenti che considera utili le competenze apprese all'università per il lavoro svolto
- 2 Laurea magistrale a ciclo unico
- 3 Unisce chi lavora e chi prosegue con una scuola di specializzazione retribuita
- 4 Si riferisce alla laurea specialistica prevista a partire dal 2001-2002 come proseguimento della laurea breve
- 5 Si riferisce alla laurea magistrale a ciclo unico ancora in essere in molti atenei e prevista sempre per veterinaria

Fonte: elaborazione Espresso su dati Almalaurea e MIUR

borati Almalaurea, si notano grandi differenze: chi sceglie di diventare un professionista sanitario (infermiere, ostetrica, tecnico della riabilitazione, dietista, solo per fare gli esempi più noti) ha praticamente la sicurezza di trovare lavoro. Al contrario, chi opta per il gruppo geo-biologico ha solo il 35 per cento delle possibilità di essere impiegato. E una sorte non diversa ce l'hanno i colleghi dei gruppi psicologico o letterario.

La tabella qui in alto sembrerebbe suonare il de profundis anche per gli aspiranti giuristi, per i quali però serve una considerazione: ben l'87,5 per cento di questi laureati prosegue la propria formazione per oltre un anno, partecipando ad attività post-laurea come tirocini, dottorati, specializzazioni, molte volte in forma non retribuita; ad esempio è noto che il praticantato è obbligatorio per lo svolgimento del-

la libera professione di avvocato. Non solo: un occhio alla top ten degli atenei che si assicurano la maggior quota di laureati che lavorano a un anno dalla laurea indica un divario straordinario già tra le prime e le ultime della top: si va dall'84,7 per cento (praticamente tutti se si escludono gli aspiranti avvocati che fanno il praticantato) degli occupati della Bocconi al 30-40 per cento di Pisa, Brescia o Modena e Reggio Emilia, che pur si trovano al centro di un tessuto produttivo tale da richiedere giovani professionisti del diritto.

La scelta o l'obbligo di continuare un iter di formazione non retribuita coinvolgono anche il 58 per cento dei neolaureati del gruppo geo-biologico, il 56 di quello chimico-farmaceutico e il 45 degli scientifici: sono questi i giovani che per lo più accedono ai dottorati di ricerca. Obbligato a continuare è anche il 52,5 per cento degli

psicologi che fanno i tirocini, e il 41 dei letterati spinti dalle scarse prospettive a seguire scuole di specializzazione. Commenta Andrea Cammelli, direttore di ▶

**Per gli uomini più possibilità di impiego delle colleghe donne. E con stipendi più alti del 25 per cento**

## L'HIT PARADE DEGLI ATENEI

Occupati a 12-18 mesi dalla laurea specialistica, atenei a confronto per gruppo disciplinare e stipendio medio mensile in euro. Non sono stati considerati atenei con un numero di studenti così esiguo da non raggiungere i 30 intervistati

### I Medicina

La laurea si consegue unicamente con un ciclo unico di cinque anni presso le Facoltà di Medicina e Chirurgia e di Odontoiatria e protesi dentaria

Università	Lavorano o fanno una formazione retribuita (%)	Stipendio
Brescia	97,8	n.d.
Insubria	96,6	n.d.
Piemonte Orientale	95,1	1.421
Modena e R. Emilia	94,0	1.350
Verona	93,6	1.284
Milano - Bicocca	93,5	n.d.
Sassari	93,3	1.483
Catanzaro	93,0	1.458
Napoli Federico II	90,1	n.d.
Milano - Statale	89,6	n.d.

Almaurea: «È evidente che gli studi altamente professionalizzanti e che rispondono a una domanda precisa del territorio danno risultati migliori, così come quei corsi che vengono frequentati da chi già ha un lavoro e vuole migliorare la propria posizione». Come di fatto accade spesso a infermieri, ostetriche o insegnanti di educazione fisica che lavoravano prima di intraprendere gli studi.

Già ad un anno dalla laurea è possibile scorgere un altro dato permanente nel mercato italiano: lavorano 58 donne e 68 uomini su cento. Il 46 per cento dei maschi ha un lavoro stabile contro il 35 delle femmine. Quanto allo stipendio: gli uomini guadagnano il 25 per cento in più delle donne (in media 1.312 euro contro 1.053).

Come tradizione vuole, i maschi risultano avvantaggiati in particolare tra i laureati da corsi in materie giuridiche e geo-biologiche, all'interno dei quali il tasso di occupazione maschile è superiore a quello femminile di 9,5 punti percentuali. All'opposto, nelle materie linguistiche, letterarie e politico-sociali sono le donne a mostrare tassi di occupazione superiori a quelli maschili, con un picco del 20 per cento tra gli interpreti e i traduttori.

Anche il divario tra le diverse parti del Paese emerge da subito: il 68 per cento dei residenti al Nord è occupato contro il 54 di

## 2 Ingegneria

Il gruppo comprende corsi di laurea in diverse ingegneria attivati nelle facoltà di Ingegneria, Agraria, Medicina, Scienze matematiche, fisiche e naturali

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Bergamo	92,6	n.d.
Politecnico Milano	90,0	1.402 (M) 1.326 (F)*
Pavia	88,7	n.d.
Ferrara	86,8	1.250
Modena e R. Emilia	86,5	1.319
Pisa	86,1	n.d.
Brescia	85,9	n.d.
Udine	82,9	1.332
Bologna	82,5	1.347
Parma	82,2	1.385

\*dati disponibili solo per genere

coloro che abitano nelle aree meridionali. A passarsela peggio degli altri sono i laureati in educazione fisica, in materie linguistiche e in chimica farmaceutica. Solo i laureati del gruppo scientifico presentano uguali chance occupazionali, sia che risiedano al Nord sia al Sud. Un occhio ai singoli atenei del meridione d'Italia mostra che hanno un qualche successo i laureati in medicina, a indicare che le professioni sanitarie occupano persone in tutto il paese, nelle scienze della formazione, giacché scuole dove insegnare ce ne sono ovunque, e nelle discipline politico-sociali, per le quali, comunque, è assai basso il tasso che indica l'efficacia della laurea nella caccia al lavoro, quin-

## 3 Architettura

Il gruppo comprende corsi di laurea attivati nelle facoltà di Architettura, Ingegneria, Agraria, Design e arti, Scienze della formazione.

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Padova	92,3	934
Parma	88,0	1.004
Pavia (ciclo unico)	87,5	n.d.
Politecnico Milano*	87,0	1.126 (M) 1.023 (F)**
Genova (ciclo unico)	85,7	893
Venezia Iuav	85,1	948
Genova	84,2	1.159
Firenze (ciclo unico)	83,3	814
Bologna (ciclo unico)	82,0	911
Roma Tre	77,8	1.066

\*solo i dati della Facoltà di Architettura

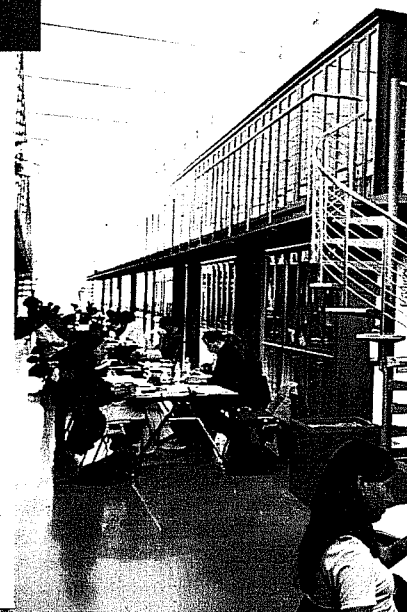
\*\*dati disponibili solo per genere

di risulta difficile dire se le buone performance degli studenti di Catania e Catanzaro in questi settori sono figlie delle competenze acquisite in ateneo.

## Meglio piccola

Ma ciò che scompagina le idee consolidate sull'università è l'esame della capacità dei singoli atenei di dare effettivamente un lavoro. I database dei due consorzi permettono infatti di mettere a confronto i risultati ottenuti

Da sinistra:  
la Federico II di Napoli;  
la biblioteca dell'Università di Bologna;  
un'aula della Bocconi di Milano



## 4 Insegnamento

Il gruppo comprende corsi di laurea attivati nelle facoltà di Lettere e filosofia e Scienze della formazione

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Milano - Cattolica	89,7	n.d.
Roma Tre	87,3	1.171
Torino	87,1	1.059
Padova	84,2	1.079
Bologna	79,1	866
Messina	67,4	958
Bari	64,8	728
Cassino	63,3	987

## 5 Educazione fisica\*

Il gruppo comprende corsi di laurea attivati nelle facoltà di Medicina e Chirurgia, Scienze motorie, Scienze dell'educazione motoria

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Verona	90,0	1.033
Torino	83,3	907
Roma Foro Italico	82,2	829
Firenze	80,6	1.047
Cassino	64,7	1.023
Perugia	63,9	629

\*sono solo sei gli atenei che hanno raggiunto i 30 intervistati

## 6 Economico-statistico

Il gruppo comprende corsi di laurea attivati nelle facoltà di Economia, Giurisprudenza, Scienze manageriali, Scienze politiche, Scienze statistiche

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Tuscia (Viterbo)	97,0	1.571
Pavia	93,3	n.p.
Brescia	92,9	n.p.
Milano - Cattolica	92,2	n.p.
Milano - Bicocca	92,1	n.p.
Bocconi	91,3	1.533
Luiss Guido Carli*	86,2	1.380**
Piemonte Orientale	83,0	1.225
Liuc C. Cattaneo - Castellanza	81,9	1.343
Udine	80,3	1221

\*sole lauree quadriennali (vecchio ordinamento) \*\* media di ateneo

dalle diverse università nonostante siano molto diverse fra loro (dai mega agglomerati alle piccole realtà di provincia, i prestigiosi Politecnici o gli istituti privati). E rivelano comunque l'affanno delle grandi e blasonate università, sedi di illustri cattedre e spesso autorevoli istituti scientifici, ma in difficoltà quando si tratta di formare professionisti all'altezza del mondo del lavoro.

Basta uno sguardo alle 15 eccellenze che presentiamo in queste pagine per capire come stanno sul serio le cose: atenei medio-piccoli, nati magari come costola delle grandi cattedrali si piazzano molto meglio delle loro "case madri". Parliamo dell'Università del Piemonte orientale, di quella di Modena e Reggio Emilia, di ►

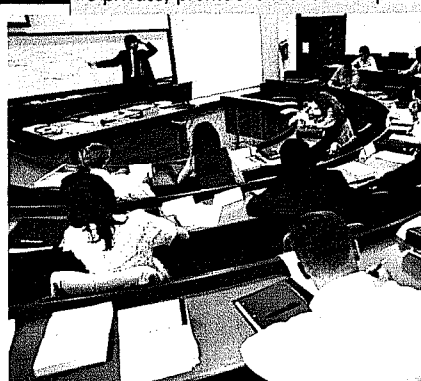
## La matricola è on line

Hanno tra i 35 e i 40 anni, un lavoro part-time o a tempo pieno, e l'esigenza di specializzarsi ulteriormente. Per rafforzare il curriculum, per ottenere uno scatto di carriera, per non perdere il posto insidiato da un collega più titolato, o semplicemente per raccogliere le sfide di un mercato sempre più competitivo. Sono tanti i motivi che spingono un numero crescente di persone a iscriversi all'università on line approfittando delle modalità di e-learning permesse da Internet. Certo, è un fenomeno ancora di nicchia quello delle lauree a distanza, che coinvolge appena il 2,4 per cento del popolo degli universitari, ma il trend appare in ascesa. Tra il 2007 e il 2008, il numero di studenti è salito del 19 per cento. L'ultimo censimento effettuato nel novembre 2008 da Omnicom, il Consorzio europeo per la formazione integrata, ha contato 249 corsi, dislocati in 48 atenei, 12 dei quali telematici (enti privati completamente virtuali), per un totale di oltre 56 mila studenti virtuali. Ma a fare la parte del leone su Internet sono le accademie statali tradizionali come Ferrara, Sapienza di Roma, Bologna, Macerata, Udine, o i politecnici di Milano e Torino, che richiamano più dell'80 per cento degli iscritti in teledidattica.

Ad avere un maggiore gradimento sono le lauree dei settori politico sociale, economico-statistico, giuridico e ingegneristico che raccolgono oltre la metà degli studenti. «Il segmento delle lauree on line potrebbe agevolare il recupero di una scolarità universitaria su cui siamo carenti, considerato che appena l'11,5 per cento della popolazione tra i 25 e i 45 anni ha il titolo di dottore, contro una media europea del 26,5 per cento», afferma Marcello Giacomantonio, tra i massimi esperti di e-learning in Italia. Come per i corsi tradizionali, anche per quelli a distanza ci sono i percorsi più qualificati e altri che lasciano a desiderare. Il rapporto Omnicom ha stilato una classifica di merito, bocciando 148 corsi a distanza erogati da università pubbliche e private, promuovendone 50 a pieni voti e altrettanti nella media.

Il problema è che manca una normativa che fissi per gli atenei telematici criteri di efficienza ed efficacia. «Le università tradizionali con corsi on line rilasciano un diploma di laurea, identico ai corsi in presenza, le università telematiche rilasciano un diploma di laurea telematica». È una parola che nel mondo del lavoro potrebbe ancora fare la differenza», conclude Giacomantonio.

Daniela Cipolloni





## 7 Politico-sociale

Il gruppo comprende corsi di laurea attivati nelle facoltà di Conservazione dei beni culturali, Economia, Giurisprudenza, Lettere e filosofia, Scienze della comunicazione, Lingue, Scienze della formazione, Scienze politiche, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze manageriali, Medicina

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Milano - Cattolica	93,6	n.d.
Catania	87,1	1.703
Milano - Statale	86,9	n.d.
Modena e R. Emilia	85,9	1.180
Catanzaro	84,9	1.258
Milano - Bicocca	84,1	n.d.
Chieti e Pescara	83,3	1.350
Genova	78,7	1.153
Parma	77,8	1.102
Cassino	75,6	1.026

## 8 Linguistico

Il gruppo comprende corsi di laurea attivati nelle facoltà di Lettere e filosofia, Lingue e letterature straniere, Scienze politiche, Scienze umanistiche, Scuola per interpreti e traduttori, Studi orientali

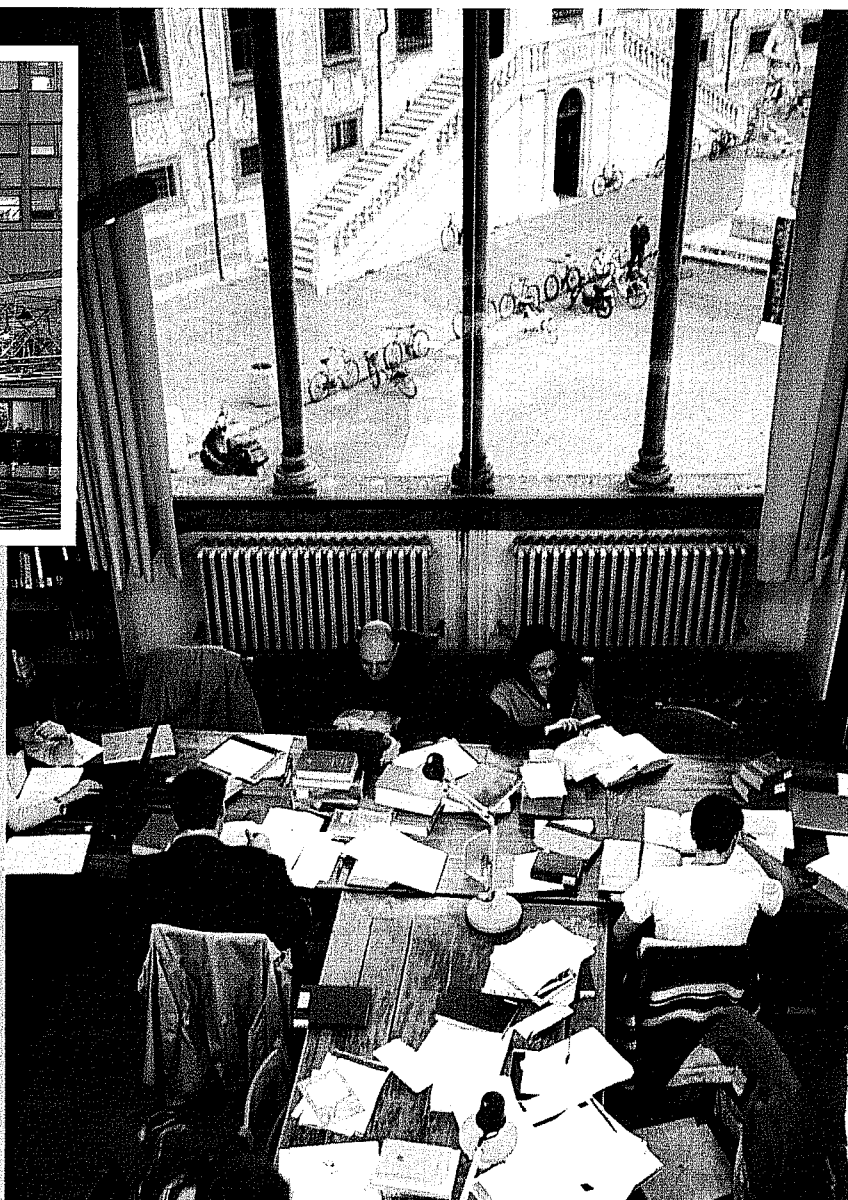
Università	Lavorano (%)	Stipendio
Milano - Cattolica	87,0	n.d.
Modena e R. Emilia	82,3	1.165
Padova	82,1	957
Bologna	80,9	1.045
Genova	80,6	1.161
Trieste	77,8	1.063
Udine	77,1	1.119
Torino	72,7	1.118
Milano - Statale	65,4	n.d.
Venezia Ca' Foscari	65,0	992

## 9 Agrario

Il gruppo comprende corsi di laurea attivati nelle facoltà di Agraria e Veterinaria

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Parma	80,0	1.090
Milano - Statale (c.u.)	78,9	n.d.
Firenze	77,8	1.104
Milano - Statale	76,6	n.d.
Padova	75,9	1.134
Torino	67,7	1.098
Torino (ciclo unico)	66,7	624
Parma (ciclo unico)	61,0	769
Bologna (ciclo unico)	60,4	713
Bologna	60,0	1.039

Foto: F. Mazzarella - Sintesi, E. Bossan - Contrasto



## Divieto di accesso

Ogni anno centinaia di migliaia di studenti sono esclusi dalle graduatorie che determinano chi ha accesso ai corsi di laurea a numero chiuso. E ogni anno fioccano i ricorsi al Tar di chi è rimasto fuori. Entrato ufficialmente in vigore con la legge 264 del 2 agosto 1999, il numero programmato è definito ogni anno a livello nazionale, con un decreto ministeriale, solo per i corsi di Medicina e chirurgia, Medicina veterinaria, Odontoiatria e protesi dentaria, Professioni sanitarie, Architettura e Scienze della formazione primaria. In più, le singole università possono prevedere una selezione all'ingresso per quei corsi che necessitano "laboratori ad alta specializzazione" e per cui ci sia "l'obbligo di tirocinio da svolgere presso strutture diverse dall'ateneo". E questa autonomia ha moltiplicato i test d'ingresso. Nel 2006, secondo l'Unione universitari, che ha avviato la campagna "Divieto di accesso", i corsi a numero chiuso erano saliti a quota 1060, dai 242 del 2001. Infine, sempre più atenei si apprestano a introdurre la valutazione delle matricole: test che non preclude l'entrata, ma pesa le conoscenze degli studenti in modo da predisporre attività di formazione ad hoc.

## 10 Scientifico

Il gruppo comprende corsi di laurea attivati nelle facoltà di Lettere e filosofia, Scienze e tecnologie, Scienze informatiche, Scienze matematiche, fisiche e naturali

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Udine	84,6	1266
Milano - Bicocca	80,7	n.d.
Venezia Ca' Foscari	80,6	1303
Bari	79,1	1066
Milano - Statale	74,7	n.d.
Verona	67,6	1296
Pisa	67,4	n.d.
L'Aquila	66,2	1203
Trento	60,4	1084
Bologna	60,0	1154

## 11 Letterario

Il gruppo comprende corsi di laurea attivati nelle facoltà di Lettere e filosofia, Architettura, Lingue, Conservazione dei beni culturali, Scienze della formazione, Scienze della comunicazione, Scienze politiche, Scienze matematiche, fisiche e naturali

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Milano - Cattolica	89,3	n.d.
Milano - Statale	70,2	n.d.
Venezia Ca' Foscari	68,7	999
Milano Iulm	66,7	891
Pavia	62,5	n.d.
Genova	60,3	884
Verona	60,0	837
Torino	58,8	902
Padova	58,6	893
Firenze	53,7	879

## 12 Psicologico

Il gruppo comprende corsi di laurea attivati nelle facoltà di Psicologia, Scienze cognitive, Scienze della formazione

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Milano - Cattolica	77,3	n.d.
Genova	73,2	815
Pavia	71,0	n.d.
Trieste	61,2	832
Torino	59,1	874
Parma	59,0	689
Milano - Bicocca	56,5	n.d.
Bologna	54,8	793
Roma Sapienza	50,9	684
Padova	50,3	656

quelle lombarde nate a pochi chilometri da Milano. Stupisce non vedere Bologna o Padova in cima alle classifiche di placement di Medicina; stupisce l'assenza della Sapienza di Roma e il medio profilo della Statale di Milano come l'assenza del Politecnico di Torino: soprattutto se si considera che sono queste le università ritenute migliori nel ranking internazionale (vedi tabella di pag. 87). E stupisce senz'altro che in cima ci siano sempre atenei di provincia. Perché? Le ragioni sono diverse.

«I grandi atenei attirano molti studenti fuori corso, per la maggior parte provenienti

La Scuola Normale di Pisa. A sinistra: l'Università Cattolica di Roma

dalle regioni meridionali, che poi dopo la laurea tornano a casa e fanno fatica a trovare lavoro», giustifica Cammelli. E questo certamente rende con-

to delle scarse performance di supercontenitori come Roma, Bologna o Milano. Che si trasformano in diplomifici per milioni di giovani dei quali non si sa più nulla. E questo è un problema sia per le università che si affollano e non sono in grado poi di fornire alcun orientamento, sia per i giovani che non solo non trovano un'accoglienza degna dei loro desideri, ma tornando a casa dopo la laurea non usufruiscono del contesto sociale e produttivo che gli atenei comunque hanno. Così, commentano gli addetti ai lavori, rientrati in Calabria, in Puglia, in Sicilia trovano lavoro quelli che, di fatto, già prima di partire potevano contare su supporti potenti.

Ma certo non è questa la ragione forte del successo degli atenei medio-piccoli. Forse, suggeriscono in molti, le "grandi vecchie" soffrono anche della loro rigidità: i meccanismi di arruolamento del corpo docen- ▶

## Rigidi sistemi di potere e baronie allontanano dai grandi atenei i giovani più brillanti. Che scelgono le sedi minori

## 13 Chimico-farmaceutico

Corsi delle facoltà di Chimica industriale, Scienze e tecnologie, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Farmacia

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Pavia (ciclo unico)	92,8	n.p.
Milano - Statale	89,0	n.p.
Palermo (ciclo unico)	86,0	n.p.
Torino (ciclo unico)	85,2	1.240
Camerino (ciclo unico)	82,3	1.216
Pavia	81,7	n.p.
Firenze (ciclo unico)	78,0	1.255
Pisa (ciclo unico)	77,1	n.p.
Padova (ciclo unico)	76,6	1.257
Ferrara (ciclo unico)	75,9	1.106

## 14 Geo-biologico

Corsi delle facoltà di Agraria, Biotecnologie, Farmacia, Medicina, Veterinaria, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze della formazione, Lettere e Filosofia

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Milano - Statale	73,6	n.p.
Milano - Bicocca	73,2	n.p.
Pavia	65,4	n.p.
Pisa	62,9	n.p.
Milano San Raffaele	51,4	1.112
Ferrara	46,2	986
Piemonte Orientale	44,6	1.084
Modena e R. Emilia	43,1	1.009
Parma	42,9	1.107
Napoli Federico II	42,8	n.p.

## 15 Giuridico

Il gruppo comprende classi di laurea attivate nelle facoltà di Economia e Giurisprudenza

Università	Lavorano (%)	Stipendio
Bocconi	84,7	1127
Milano - Bicocca	82,6	n.p.
Milano - Statale	64,4	n.p.
Sassari	60,9	1609
Luiss Guido Carli*	50,2	1380**
Napoli Federico II	44,4	n.p.
Piemonte Orientale	43,3	1486
Brescia	40,0	n.p.
Modena e R. Emilia	33,3	1126
Pisa	32,5	n.p.

\*sole lauree quadriennali (vecchio ordinamento) \*\* media di ateneo

Fonte: elaborazione a cura di Galileo servizi editoriale per L'Espresso su dati AlmaLaurea (laureati 2007, rilevati a 12 mesi), Cilea (laureati 2006, rilevati a 12-18 mesi), Bocconi (laureati 2007, rilevati a circa 12 mesi), Politecnico di Milano (laureati 2007, rilevati a 12-18 mesi), Luiss (2007, rilevati a 12 mesi)

## Chi parte e chi resta al palo

Quanti lavorano a un anno dal conseguimento della laurea breve

Gruppo disciplinare	Professioni possibili	Lavorano (%)	Lavorano e sono iscritti alla laurea specialistica (%)	Stipendio mensile medio in euro
Medico-sanitario	Infermiere, ostetrica/o, fisioterapista, logopedista, dietista, igienista dentale e altre professioni sanitarie	84,4	2,5	1.304
Educazione fisica	Insegnante (previa abilitazione) e istruttore	41,4	28,1	732
Insegnamento	Educatore, animatore culturale, formatore aziendale	42,3	21,1	922
Politico-sociale	Professionista nell'editoria, nelle pubbliche relazioni nel multimedia, funzionario della Pubblica amministrazione	30,9	18,3	1.014
Agrario	Agronomo e forestale junior, enologo, tecnologo alimentare	29,5	17,2	957
Chimico-farmaceutico	Informatore scientifico, tecnico del controllo di qualità, tossicologo ambientale, cosmetologo, erborista	33,1	11,7	930
Scientifico	Laboratorista, sviluppatore software, esperto strumentazione di misure elettroniche, di programmazione multimediale	30,8	14,0	1.009
Linguistico	Interprete, traduttore, mediatore linguistico	28,3	16,4	818
Economico-statistico	Statistico, contabile, operatore turistico e dei servizi	25,7	17,7	1.088
Letterario	Tecnico museale, bibliotecario, manager culturale	20,0	20,7	737
Psicologico	Consulente per i contesti sociali e per i servizi alla persona	13,6	26,8	869
Architettura	Tecnico dell'edilizia, della conservazione dei beni architettonici e ambientali, product, interior e fashion design	22,1	16,0	799
Giuridico	Consulente del lavoro e d'impresa, operatore giudiziario	17,5	19,9	1.095
Ingegneria	Ingegnere industriale e ingegnere dell'informazione junior	16,7	13,5	1.016
Geo-biologico	Biologo e geologo junior, biotecnologo agrario	11,8	13,5	748

Fonte: elaborazione Espresso su dati Almalaurea e MIUR

## Se tre anni possono bastare

Articolare la proposta formativa su tre livelli per rispondere alle diverse esigenze del mondo del lavoro. Era questo uno degli intenti della riforma universitaria voluta dall'allora ministro Luigi Berlinguer, che dall'anno accademico 2001-2002 ha creato le lauree di primo livello. A cinque anni da questa rivoluzione, si può tentare di fare un bilancio sulla efficacia delle lauree brevi in termini di inserimento nel mondo del lavoro. Con i dati elaborati da Almalaurea e Cilea.

Prima di tutto: conseguita la laurea breve, circa il 40 per cento degli studenti considera terminato il proprio periodo di formazione e comincia a cercare lavoro. E lo fa con buoni risultati: a un anno dal diploma di primo livello, meno del 10 per cento dichiara di cercare ancora lavoro. Il 57,5 per cento continua invece gli studi, anche se alcuni abbinano lo studio a un lavoro, portando così il tasso di occupazione a un valore variabile tra il 42,5 e il 48 per cento.

In generale, la scelta di abbandonare l'università dopo tre anni è più frequente al Nord, mentre gli studenti del Sud sono spinti a proseguire gli studi. Una scelta dettata dall'aridità del tessuto produttivo, meno capace di assorbire la forza lavoro: continuando a studiare sperano poi di arrivare più qualificati all'appuntamento con l'impiego.

Le probabilità di riuscire a trovare lavoro dopo tre anni di università dipendono però in grande misura dal tipo di studi che si è scelto di seguire. I risultati migliori li ottengono i neo-laureati delle professioni sanitarie, che in confronto agli altri hanno anche una più alta stabilità

contrattuale e uno stipendio più elevato, a dimostrazione che si tratta di un percorso che incontra una domanda reale del mondo del lavoro e che è costruito in maniera altamente qualificata. Seguono i colleghi che hanno frequentato corsi di laurea del gruppo di educazione fisica e di insegnamento, tra questi, però, è più alta della media la quota di quanti cominciano a lavorare prima di finire gli studi, se non addirittura prima di iscriversi all'università.

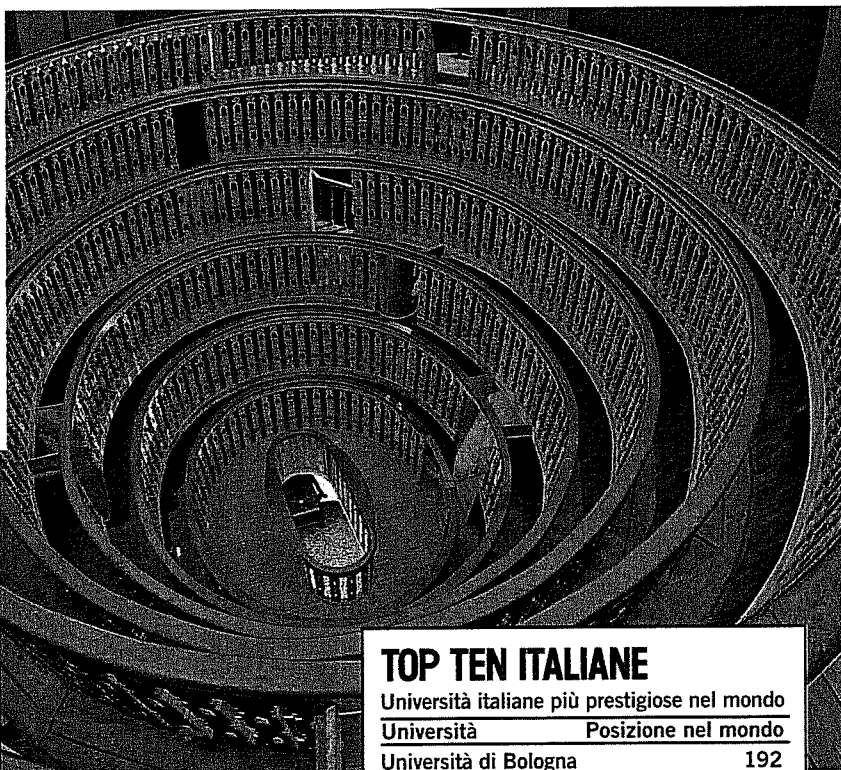
Le buone performance del gruppo politico-sociale sono da attribuirsi al fatto che la media è di molto alzata dagli ottimi risultati di alcuni corsi molto specifici, come quello in Comunicazione internazionale o di Tecnica pubblicitaria all'Università per stranieri di Perugia; di Scienze del servizio sociale di Ca' Foscari o della Cattolica di Roma; di Scienze dell'amministrazione a Modena e Reggio Emilia. Nel gruppo agrario, invece, si fanno notare i corsi di laurea in Viticoltura ed enologia sia alla Cattolica sia all'università di Udine; Biotecnologie e Scienze vivaistiche a Firenze; Economia e marketing del sistema agroindustriale a Bologna; Riassetto del territorio e tutela del paesaggio a Padova. Fra i corsi che compongono il gruppo vanno meglio quelli di Scienze statistiche: il tasso di occupazione a un anno per questi laureati è molto più consistente (49 per cento) rispetto a quanto non avvenga tra i loro colleghi di Scienze e tecnologie chimiche (26,5), Scienze matematiche (24,5) o fisiche (20).

Letizia Gabaglio





Un neo laureato alla Bocconi di Milano. A destra: il teatro dell'Università di Padova. Sopra: laboratorio di Ingegneria elettrica alla Sapienza di Roma



vincia hanno una marcia in più: sono collocati dentro il tessuto produttivo e hanno stretti rapporti con le diverse imprese. «Se consideriamo le università lombarde, per esempio, vediamo che molte insistono su un bacino industriale molto attivo che assorbe i laureati in misura massiccia», sottolinea Nello Scarabottolo, vice presidente del Cilea. Chi si chiedesse, ad esempio, come mai la grande e portentosa scuola di Medicina della Statale di Milano perde colpi pur nella Lombardia che ha il tessuto sanitario più ricettivo d'Italia, si vada a vedere chi c'è in cima alla top ten. «È proprio il rapporto dinamico con le strutture produttive che incide sulle performance di alcuni atenei», concorda Cammelli che non si stupisce delle ottime performance di atenei come quello di Modena e Reggio Emilia, al centro di un bacino di piccole e medie imprese senza uguali. Lo stesso vale per Verona o Udine, ma in misura minore per il chimico-farmaceutico che si approvvigiona all'Università di Camerino. E se ci si interroga sulle buone chance dei giovani architetti di provincia, si finisce col trovare ragioni analoghe: perché gli architetti raramente fanno gli architetti. Più spesso tra Padova, Parma e Pavia (le top three) sono i disegnatori industriali le anime creative delle piccole e medie imprese.

te che privilegiano le baronie e le posizioni acquisite piuttosto che freschezza e dinamicità dei candidati, ad esempio. A molti sembra legato a questo importante aspetto il successo delle università nate non lontano dalle cattedrali: da Brescia al Piemonte orientale a Modena e Reggio Emilia fino alla Tuscia di Viterbo. L'Accademia aspira alle nobili sedi e lì le poltrone sono ben presidiate da baroni e famigli, per i più giovani e i più bravi, allora, si aprono le sedi delle "consorelle" raggiungibili rapidamente da Torino, Milano, Bologna o Roma.

## Caccia all'impresa

L'anzianità del corpo docente ha un effetto assai deprimente anche sulla fluidità dei rapporti con le imprese. Che di fatto è un requisito principe per orientare e trovare posto ai laureati. In questo certamente i piccoli atenei di pro-

## TOP TEN ITALIANE

Università italiane più prestigiose nel mondo

Università	Posizione nel mondo
Università di Bologna	192
Università di Roma - Sapienza	205
Politecnico di Milano	291
Università degli studi di Padova	296
Università di Pisa	333
Università di Napoli - Federico II	348
Università degli studi di Firenze	349
Università Commerciale Luigi Bocconi	404
Università Cattolica - Roma	449
Università degli studi di Pavia	461

La classifica è stilata sulla base dei seguenti parametri:

- 1 Academic Peer Review: punteggio assegnato alle università da accademici di tutto il mondo
- 2 Employers Review: punteggio assegnato da imprese e aziende che valutano l'impiegabilità dei laureati
- 3 Faculty student ratio: rapporto fra docenti e studenti. Valuta la qualità dell'insegnamento
- 4 Citation per faculty: misura della validità della ricerca condotta nell'università
- 5 International student faculty: numero di studenti e di professori stranieri e di collaborazioni internazionali

Fonte: QS Top Universities Complete Ranking 2008

Non bisogna sottovalutare, infine, fattori come la qualità di vita, il più assiduo contatto con i docenti, la più semplice espletazione delle pratiche burocratiche che convincono molti giovani brillanti a optare per un ateneo "minore". Quegli stessi studenti che poi ottengono ottimi risul- ▶

tati, garantendo così al proprio corso di laurea un punteggio di tutto rispetto. Una volta valutata la capacità di inserimento lavorativo la scelta può e dovrebbe avvenire considerando altri fattori: «È bene cercare di evitare i titoli dei corsi di laurea molto di moda, perché la spendibilità del titolo dipende da quello che viene insegnato durante i cinque anni», spiega Emanuela Stefani, direttore della Conferenza dei rettori delle università italiane. Come dire che la "caccia allo studente", che ha caratterizzato buona parte della vita accademica negli ultimi anni, si è tra-

dotta spesso in un buon marketing dei corsi da parte degli atenei. Ma quanto di innovativo e utile ci sia dietro un titolo accattivante è tutto da vedere. Si pensi solo al super flop dell'amatissima Scienza delle comunicazioni: gli studenti accorrono in massa certi di potersi appropriare degli strumenti giusti per far carriera nella società dell'informazione stessa, e magari anche attratti dal miraggio di carriere televisive, pubblicitarie o anche giornalistiche. Ma si fa fatica a capire che tipo

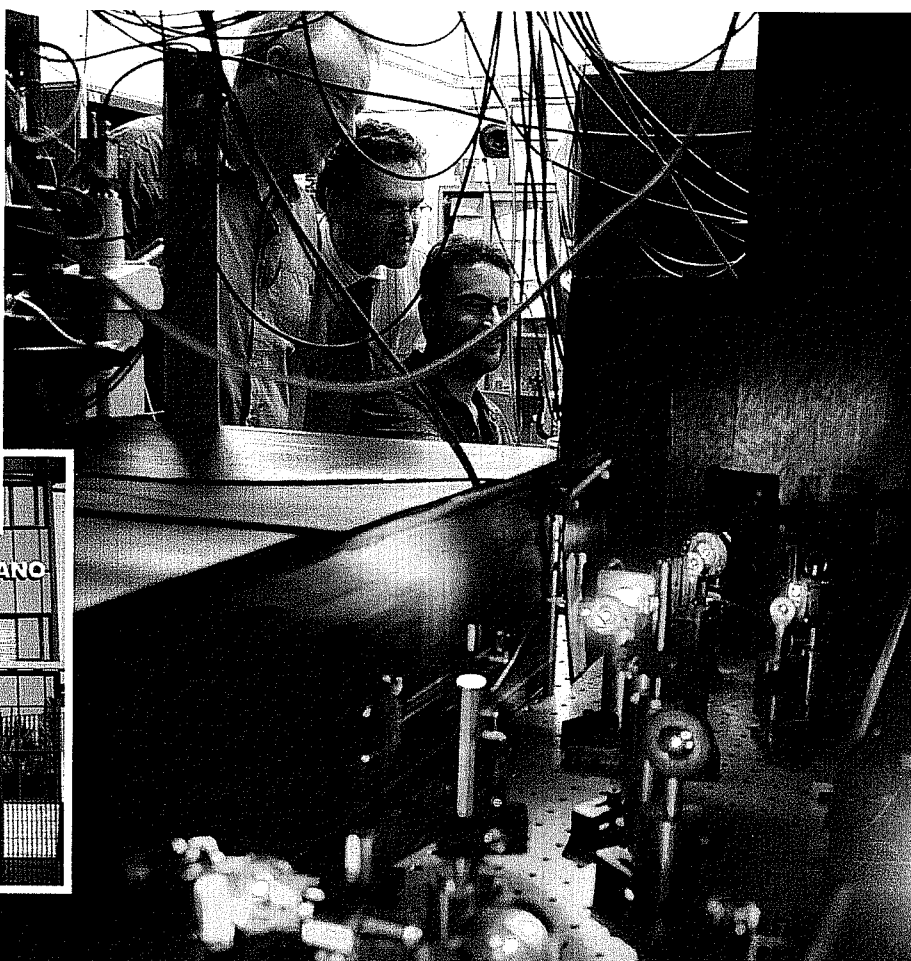
di professionalità il corso assicuri e di certo la "società della comunicazione" non ha bisogno di tutti quei laureati che il nome accattivante del corso finisce col generare. Infatti, come mostrano i dati dei due consorzi, i laureati dei gruppi letterario e politico-sociale non solo restano più spesso dei loro coetanei senza lavoro, ma coloro i quali trovano un posto, più raramente lo devono alle competenze apprese all'università. Ben diversamente da quanto accade ai giovani che scelgono le ingegneria o le professioni sanitarie, la carriera nelle imprese come quella in agricoltura. Non solo: un altro piccolo flop legato alla moda è quello del cosiddetto gruppo geo-biologico. Doveva formare schiere di biotecnologi e di operatori dell'ecologia. Ma evidentemente quei settori sono accattivanti, ma non abbastanza sviluppati, e i ragazzi restano a terra. Per evitare queste trappole, meglio capire come è stato progettato il corso di studio andando a vedere bene su Internet: i siti web degli atenei devono essere trasparenti e dare tutte le informazioni necessarie per l'orientamento. «L'autonomia didattica

## Una guida per amica

Una radiografia completa degli atenei italiani. Nella "Grande Guida all'Università", "Repubblica" e il Censis per il decimo anno consecutivo analizzano lo stato di salute dell'istruzione accademica: un volume di oltre 600 pagine con l'offerta formativa, completa e aggiornata dopo i tagli ministeriali, di tutte le università, statali e private, valutate dal Censis in base a indicatori come l'apertura internazionale, il monitoraggio del job-placement e il rapporto numerico studenti-docenti. Tra i testi di approfondimento, un focus su come è cambiata l'università negli ultimi dieci anni, le trasformazioni dettate dalla riforma Gelmini, un vademecum di orientamento alla scelta della facoltà e una guida alla ricerca dell'alloggio per i fuorisede. In più, l'offerta completa delle università telematiche, degli istituti che offrono un'alternativa alla laurea (scuole per mediatori linguistici, accademie, conservatori ecc.) e di alcune università straniere. La Grande Guida sarà in edicola a giugno con "Repubblica" (9,90 euro più il prezzo del quotidiano).  
[www.guidauniversita.it](http://www.guidauniversita.it)



## Nonostante le difficoltà degli atenei, la laurea dà una chance in più per trovare lavoro



Il Politecnico di Milano.  
A destra: un laboratorio scientifico dell'Università di Firenze

Foto: S. Pellicchia - Prospekt, G. Mammucci

permette alle università di creare molti corsi con titolazioni diverse. L'importante è valutare i curricula e capire se sono adatti a soddisfare i propri desideri», prosegue Stefani: «Inoltre, se si vuole poi andare all'estero, è importante verificare che l'ateneo fornisca alla fine degli studi il diploma supplement, un documento dove in lingua inglese sono specificati i contenuti erogati durante gli studi. Infine, un ulteriore criterio per scegliere è quello di consultare i database delle pubblicazioni internazionali per valutare la ricerca svolta nella facoltà prescelta: in genere, una buona didattica nasce da una buona ricerca».

## Carta vincente

Nonostante le brume che sempre si addensano sull'istituzione universitaria, resta il fatto che la laurea è ancora in generale una carta vincente nel mondo del lavoro: al crescere del livello di istruzione, cresce anche l'occupabilità. Se si considera l'intero arco della vita lavorativa (fino a 64 anni), secondo i dati AlmaLaurea, chi è in possesso di un titolo di studio universitario ha un tasso di occupazione di oltre 10 punti percentuali maggiore di chi ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore (78 contro 67 per cento) e guadagna fino al 65 per cento in più. E il dato vale anche in tempi di crisi, nonostante il periodo nero

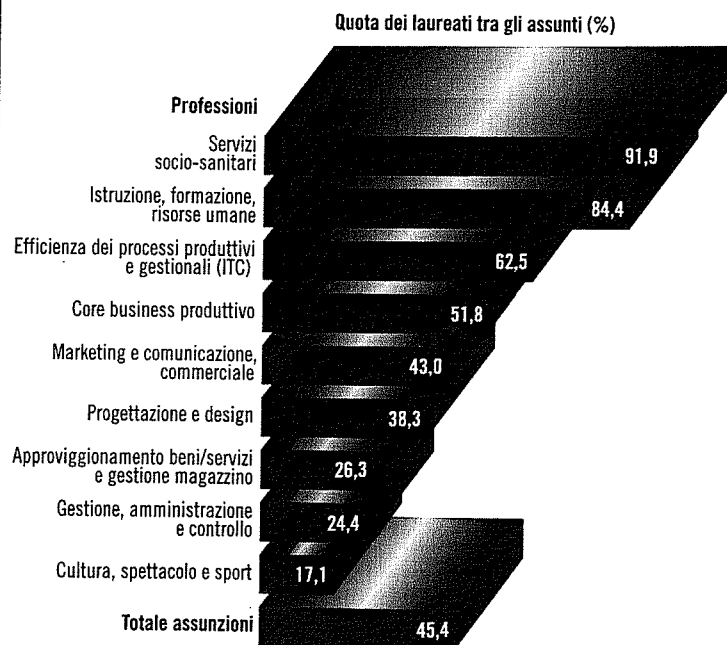
dell'economia stia colpendo anche i laureati, come emerge dal calo delle richieste che le aziende inoltrano al database di AlmaLaurea, che ne contiene più di 120 mila: rispetto al primo bimestre del 2008, nei primi due mesi di quest'anno la domanda ha fatto registrare un calo del 23 per cento. Una contrazione che coinvolge anche titoli di studio solitamente al vertice dell'occupazione, come quelli del gruppo economico-statistico, dove il calo è stato del 35 per cento, e ingegneria con il 24 per cento. A tenere sono sempre le professioni sanitarie, come risulta ovvio considerando l'invecchiamento della popolazione e la sempre crescente domanda di salute.

In questo scenario, una buona notizia viene dal "Rapporto Excelsior" di Unioncamere, che stima la richiesta di posti di lavoro da parte delle aziende per l'anno 2009: sebbene si calcoli che i posti di lavoro messi a disposizione dalle imprese saranno di meno quest'anno rispetto al 2008, la richiesta di figure professionali "high skill", altamente qualificate, crescerà. Impiegati tra cui già nel 2008 figurava il 45,4 per cento di laureati, con punte del 91,9 per cento per le professioni socio-sanitarie e dell'84,4 per cento nell'istruzione, formazione e risorse umane.

*le statistiche e l'apparato grafico di questo servizio sono stati redatti dalla Galileo Servizi Editoriali*

## Un posto in prima fila

Quota di laureati sulle assunzioni programmate di figure ad alta professionalità (2008)



Fonte: Rapporto Unioncamere 2009

## Nella fabbrica degli insegnanti

Dalla materna ai licei, pronto il progetto della Gelmini per i docenti: corsi di laurea e formazione pratica nelle classi  
**di Caterina Visco**

Fabbriche di precari. Così ha definito le Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (Ssis) il ministro Mariastella Gelmini, congelando di fatto le iscrizioni già a partire dall'anno accademico 2008-2009. Qui confluivano gli aspiranti docenti: sulla base del titolo di laurea si sceglievano i corsi per gli insegnamenti e, passato il test di entrata, dopo due anni di studio si otteneva l'abilitazione. Che non valeva il posto di lavoro, ma solo l'iscrizione alle graduatorie ministeriali. Dallo scorso anno, quindi, chi vuole insegnare non sa come fare. Un'attesa che durerà ancora poche settimane: il nuovo testo di regolamentazione dovrebbe essere pronto per la fine di maggio. «Chi vorrà insegnare alle medie, dopo la laurea triennale si dovrà iscrivere a un corso di laurea magistrale ad hoc a numero chiuso», spiega Pierluigi Guerra, presidente della facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Bologna, che ha avuto modo di studiare le bozze del documento ministeriale. Dopo il titolo sarà obbligatorio fare un tirocinio formativo che prevede anche ore di insegnamento in classe, e a questo il ministro tiene molto. «Chi invece vorrà insegnare nella scuola secondaria superiore dovrà frequentare un corso di laurea di cinque anni, durante il quale studierà pedagogia, psicologia e sociologia». Anche in questo caso l'abilitazione si avrà solo finito il tirocinio. Novità anche per gli insegnanti della scuola dell'infanzia e di quella primaria: il corso di laurea in Scienze della formazione diventerà unico per tutte e due le specializzazioni e a partire dal secondo anno gli studenti andranno nelle scuole a fare pratica.

Il sito de "L'Espresso" apre le sue porte a chiunque voglia segnalare eventuali problemi della propria università. Andando su [www.espressonline.it](http://www.espressonline.it) si sceglie il proprio ateneo e si scrive la propria segnalazione. L'obiettivo è creare un dossier per ogni università da sottoporre poi a rettori e docenti.